

## CAPITOLO 4

### *Modificare le certezze*

#### *Neurons that fire together wire together.*

*(Massima neurologica non rendibile in italiano; vuol dire che i gruppi di neuroni che sovente si attivano contemporaneamente si collegano tra loro, formando circuiti neurali preferenziali attraverso il rafforzamento e la moltiplicazione delle sinapsi: questo effetto è detto “reclutamento” ed è alla base della formazione delle abitudini di pensiero e giudizio, nonché degli schemi operativi comportamentali, sia funzionali – come per esempio il coordinamento motorio – che disfunzionali – come per esempio certe reazioni patologiche).*

### **Neuroni e convinzioni: il problema dei modelli**

I primi tre paragrafi di questo capitolo contengono un approfondimento di carattere neurofisiologico dei meccanismi delle credenze, e possono essere tralasciati senza compromettere la comprensione d'insieme del libro da chi non sia interessato a essi.

Abbiamo visto i principali aspetti dello sviluppo delle reti neurali e dell'interazione funzionale tra cognizione ed emozione. Che cos'è e come funziona il fondamento organico delle credenze, delle fedi, della persuasione? Come si producono e come si possono classificare

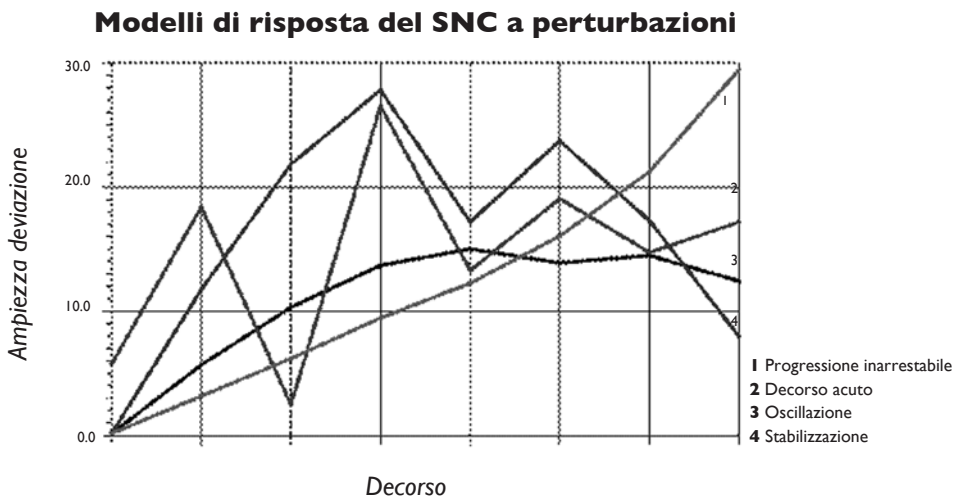


Figura 4.

gli aspetti fisiologici e patologici di questi eventi, processi, esiti, specificamente quando si ricorre alla forza per modificare il sistema di convincimenti, di valori, di costrutti?

Facciamo alcune premesse utili per inquadrare metodologicamente il problema di ciò che avviene nella manipolazione mentale, soprattutto in quella violenta, che inizieremo a trattare più avanti in questo capitolo, approfondendo gli aspetti psicopatologici (per una trattazione approfondita dell'argomento vedi Poli E., Cioni P., 2008, articolo pubblicato su *Noos*, citato in bibliografia). Anche se persiste nella concezione popolare, è ormai completamente superato, in ambito scientifico, il modello lineare: «una causa specifica, necessaria e sufficiente → una sindrome specifica». Soprattutto quando è coinvolta la psiche, gli “eventi” (patologici e non, ma biologicamente e psicologicamente osservabili) scaturiscono dall'incontro, solitamente:

- di una pluralità di stimoli (fattori causali, fattori facilitanti, esogeni) tra loro non omogenei (agenti chimici, fisici, microbici; interazioni umane; ecc.), non reciprocamente escludentisi, sovente interagenti, sovente succedentisi nel tempo;
- di una pluralità di caratteri strutturali (disposizione, o diatesi, costituenti i fattori endogeni, più o meno noti e individuabili) di diverse origini (genetiche, epigenetiche, storiche, contingenti) e con diversi apporti (predisposizione, facilitazione statistica, protezione, sensibilizzazione). Quando esporremo le perturbazioni traumatiche inferte alla psiche nei processi di brainwashing, tortura e conversione forzata, e della possibilità di recupero da tali manipolazioni, sarà utile aver presente che «Il fenomeno “malattia” è descritto come **reazione** o come **processo morboso** in relazione soprattutto all'andamento temporale (reazione è qualcosa di subitaneo e tendenzialmente autolimitantesi, per lo più connesso a un evento scatenante identificabile; processo è qualcosa che evolve nel tempo, l'evento scatenante può non essere identificabile). Sia le reazioni che i processi sono variamente condizionati dai due versanti: fattori esterni e strutturali. È logico pensare che, nel caso di un processo, si verifichi o una modificazione strutturale capace di automantenersi (endogena o a innesco esogeno), oppure una permanenza dentro l'organismo delle cause esogene (esempio: infezione cronica)»<sup>39</sup>. Particolarmente, sarà d'uopo tener presenti i seguenti pattern di evoluzione delle condizioni della psiche a seguito della somministrazione del fattore perturbativo, di cui il primo è maligno.

L'evoluzione del fenomeno si gioca tra **perturbazioni esterne** (esempio: batteri, traumi, tossici) e **caratteristiche di risposta** (geneticamente condizionate ma epigeneticamente plasmate: tutto l'organismo ha potenzialità di apprendimento – cioè di non essere più lo stesso dopo certi eventi – anche se il massimo di plasticità spetta al sistema nervoso centrale e al sistema immunitario). In caso di violazione “oltre barriera” dello stato stazionario, ossia in caso di rottura dell'equilibrio, si possono avere diverse linee evolutive riassunte dalla figura 4. Troveremo anche che, fortunatamente, i casi di recupero pieno sono frequenti, anche se – come vedremo esponendo aspetti neurofisiologici del disturbo post-traumatico da stress – traumi precoci, molto violenti o protratti, possono dar luogo a processi irreversibili. Dopo queste premesse metodologiche, affrontiamo dapprima il tema delle trasformazioni delle credenze.

*Una forma progressiva (Curva 1):* allontanamento tendenzialmente illimitato dal punto di equilibrio e quindi potenzialmente distruttivo per il sistema: tumori, forme degenerative, demenze, psicosi ingravescenti... Corrisponde a un feedback positivo inarrestabile (forme fulminanti), a meno dell'intervento di condizioni di II livello, che di fatto quasi sempre si verificano e contribuiscono alla cronicizzazione di questo tipo di malattie.

*Una forma impulsiva (Curva 2):* sono questi i casi in cui sopravvivono controlli di II livello sufficientemente energici da ricondurre a livello stazionario la deviazione (esempio: le malattie infettive, in cui un esempio di condizione al contorno è la produzione di anticorpi: molti disturbi psichiatrici episodici tipo *bouffées – accessi – deliranti*).

*Una forma oscillante (Curva 3):* gli aggiustamenti tramite controlli di II livello hanno le caratteristiche di un feedback in oscillazione (esempio: psicosi maniaco-depressive) che si mantiene.

*Una forma stabile (Curva 4):* nuovi equilibri transitori vengono raggiunti in ogni processo morboso (fasi di compenso), ma vi sono casi in cui si raggiunge un nuovo assetto stazionario relativamente stabile (omeostasi). Sono i casi in cui di fatto è più discusso il concetto di malattia (esempio: perdita di un arto, epatite cronica inattiva, esiti di malattia, psicosi residua...).

Le convinzioni (*belief*) non sono tutte eguali tra di loro. Ve ne sono di centrali (da cui dipende l'insieme della nostra concezione di noi, del mondo, dei valori, della verità) e di marginali (che possono mutare più facilmente e senza conseguenze sul sistema). Ve ne sono di forti (che hanno ricevuto molte conferme o rinforzi, oppure che sono state impiantate da stimoli molto intensi) e di deboli (frutto di congetture o di impressioni fuggevoli). Ve ne sono di presupposte e di derivate (dalla mia convinzione che il ministro X sia responsabile di determinati atti di governo e che questi abbiano risolto certi problemi sanitari del Paese, deriva la convinzione che X abbia notevoli competenze sanitarie: se scopro che quegli atti si devono al suo sottosegretario, che X votò contro di essi nel consiglio dei ministri, o che i problemi non sono affatto risolti ma solo mascherati dai mass media, la mia convinzione derivata sulle competenze di X cade). Ve ne sono di emotivamente cariche (quelle riguardanti la fede religiosa, politica; o le persone amate) e di emotivamente meno cariche. Inoltre, ve ne sono di conscie e non conscie. Vi possono essere anche incoerenze e conflitti tra sistemi di convinzioni: posso essere un lucido e convinto assertore della razionalità nello studio dei problemi, ma rinunciare a questo metodo negli affari affettivi, o nel valutare la squadra del cuore.

I quesiti rilevanti, dopo queste premesse, sono: come si formano i diversi tipi di convinzione? Come reagiscono a eventi o informazioni che le smentiscono?

Le convinzioni non vivono isolate tra loro ma sono interconnesse, e hanno gerarchie. Quanto più sono forti, importanti, emotivamente cariche, identitariamente importanti, tanto più fittamente e saldamente sono legate ad altre, all'insieme delle componenti del panorama cognitivo-emotivo. Se fatti imprevisti, scoperte nuove, esperienze inattese, vanno a minacciare convincimenti fondamentali, come la fede in Dio o in una teoria scientifica su cui l'interessato ha costruito la propria carriera, essi susciteranno, nel credente, una forte resistenza, sia sul piano verbale che su quello comportamentale. Sia conscia che inconscia. Non esclusa l'aggressione fisica – specialmente quando a essere minacciata è la fede di un gruppo intero. In casi estremi, per difendere una fede profondamente radicata, che fornisce la struttura portante per la psiche del credente, e che sia sottoposta a forti

smentite o sfide da parte della realtà (come, per esempio, a seguito dell'emigrazione in un Paese d'infedeli), la psiche sviluppa una psicosi, ossia un rifiuto radicale della realtà e un ritiro in un mondo immaginario. Al contrario, liberarsi di una convinzione periferica e non "portante" (come quella sull'ortografia di una parola straniera che sia risultata erronea), è una operazione che si compie senza crisi esistenziali. Metaforicamente, la differenza tra le due cose è come quella tra sostituire una tapparella e sostituire un muro maestro. Orbene, analogamente agli schemi cognitivi-comportamentali descritti precedentemente in questo capitolo, anche le convinzioni (le credenze, le fedi) hanno una base organica nelle reti neurali – e così pure le loro interrelazioni e le loro differenze di forza, rango, ecc. Kathleen Taylor<sup>40</sup> propone la locuzione "*cognitive web*", abbreviata in "*cogweb*", per indicare i pattern unificanti schemi, convinzioni e sostrato neurale.

Il cervello è influenzato tanto da stimoli esterni (per esempio un suono) quanto da stimoli interni (per esempio la sete). I neuroni sono stimolati tanto da neurotrasmettitori e neuromodulatori, quanto da altre molecole del loro ambiente. Quindi i neuroni, le reti neurali, i cogweb, interagiscono in modo variabile anche in dipendenza da condizioni generali dell'organismo, legate alle emozioni, all'umore, al ritmo circadiano – alla disponibilità di ormoni glicocorticoidi, che varia con questo ma anche soggettivamente, nel senso che alcune persone sono più efficienti al mattino e altre la sera. Alla prova di test richiedenti la formulazione di giudizi sociali, le persone mattiniere hanno dato giudizi più meditati e razionali al mattino, e più stereotipati e basati su pregiudizi la sera. Viceversa con le persone a propensione più notturna. Quindi, l'interazione tra i neuroni e le reti neurali, il funzionamento d'insieme del cervello, dipende anche dal fattore tempo – e non solo dal ritmo circadiano, ma da quello delle stagioni. Per non parlare del ciclo mestruale della donna.

Per dare una idea del potere condizionante degli schemi neurali, dobbiamo tenere presente che il cervello, non solo quello umano, tende a risparmiare attività e ad aumentare la velocità di reazione. Per questo tende a produrre schemi fissi di stimolo-reazione. Mamma tacchina identifica e protegge come suo pulcino qualsiasi cosa od organismo emetta il verso dei suoi pulcini, anche se si tratta di un serpente (nemico naturale). Il verso dei pulcini è lo stimolo – uno stimolo semplice, che risparmia al cervello della tacchina il lavoro e il tempo altrimenti necessari per riconoscere il pulcino attraverso l'esame del suo intero aspetto visivo, dei suoni, dell'odore. È molto efficiente, molto economico, molto rapido – ma anche molto limitante ed estremamente rischioso, nel caso (peraltro improbabile in natura) di una preordinata imitazione. L'esistenza e l'operare (perlopiù inconsci) di analoghi meccanismi nel comportamento umano, sono esemplificati in numerosi punti di questo libro, ma possono essere qui illustrati ancor meglio dall'esperimento condotto da Ellen Langer nel 1978, e consistente nel misurare la differenza di comportamento delle persone prodotta da stimoli che non produrrebbero alcuna differenza di reazioni se l'uomo non fosse "preda" di simili automatismi ma fosse conscio e razionale. Gli sperimentatori dapprima istruirono un loro collaboratore ad avvicinare persone che stavano in coda per fare una fotocopia in una libreria e a chiedere loro: «Scusa, ho cinque pagine, potrei usare la fotocopiatrice?». Questa domanda otteneva il 60 per cento di risposte positive, ossia 60 persone su 100 lasciavano passare avanti il collaboratore. La percentuale saliva al 94 per cento, però, se il collaboratore aggiungeva

alla domanda «perché ho premura» – sebbene fosse una giustificazione molto povera. Ma la percentuale rimase al 93 per cento persino quando il collaboratore aggiungeva, invece di «perché ho premura», una giustificazione del tutto inconsistente, anzi tautologica, come «perché dovrei fare alcune copie»<sup>41</sup>. Il che dimostra che l'uomo ha uno schema, un cogweb, un automatismo inconscio che lo rende maggiormente incline a concedere un favore se la richiesta del favore è accompagnata da una giustificazione; e che tale schema riconosce se c'è una giustificazione, non però se questa sia plausibile o manifestamente fasulla. Esso lascia quindi un'ampia finestra di raggrirabilità. Numerosi ulteriori esperimenti hanno convinto E. Langer che la maggior parte degli atti umani avviene per effetto di simili automatismi, in modo irrazionale. Il fatto di avere un encefalo molto più grosso e complesso di una tacchina non rende affatto l'uomo più protetto contro la suggestione e il condizionamento – non previene affatto che nell'uomo si attivino schemi altrettanto semplici e, sovente, altrettanto inadeguati di quelli della tacchina.

La pubblicità commerciale, la propaganda politica, la persuasione religiosa, operano ampiamente attraverso lo sfruttamento di automatismi di questo tipo al fine di ottenere risposte comportamentali confacenti ai loro scopi.

Oltre al fattore intensità, al fattore frequenza e al fattore tempo, è rilevante, ai fini dell'effetto dello stimolo sul cervello, il fattore contrasto o salienza. Uno stimolo, anche semplicemente sensorio, è tanto più efficace quanto più ha risalto sullo sfondo. Conta l'intensità relativa. Una luce fioca risalta su uno sfondo buio (così avviene per le stelle nel cielo notturno), ma non su uno anche solo leggermente luminoso. L'elevato prezzo di un maglione griffato, rispetto a maglioni non griffati, si nota meno se, nel medesimo negozio e nella medesima circostanza, si è prima comperato un abito da duemila Euro. Si noterebbe maggiormente, invece, se prima si dovesse scegliere il maglione. Ecco perché i commessi sono istruiti, nel caso che un cliente voglia comperare un articolo importante e uno meno importante, a fargli scegliere prima quello importante<sup>42</sup>.

## **Una recente metafora idraulica**

Kathleen Taylor menziona<sup>43</sup>, tra i fattori che condizionano o possono condizionare il funzionamento neurale, anche quello tecnologico. A esso dedicheremo sezioni apposite di questo saggio, ma sin d'ora avvertiamo che campi e onde elettromagnetiche, nonché frequenze acustiche, secondo fonti numerose ma difficili da verificare sarebbero impiegate a questo fine, anche dai governi, per vari scopi, inclusi quelli militari e di ordine pubblico. I cogweb possono essere più o meno densamente presenti e interconnessi. Nelle zone più strutturate del proprio panorama cognitivo, come per esempio quelle relative alle abitudini quotidiane, al linguaggio, alle competenze professionali, i cogweb sono molto densi, ordinati, collegati tra di loro. Molto strutturati e anche coordinati – le discrasie, le contraddizioni, i conflitti sono rari. Per contro, le nuove informazioni ed esperienze, che riguardino uno dei cogweb in questione, si trasmettono a tutti quelli interconnessi. Zone meno “frequentate” della nostra mente hanno invece caratteri opposti: connessioni più lasche e meno fitte, maggiori gradienti cognitivi, minore coerenza.

Taylor<sup>44</sup>, prendendo ispirazione da una metafora di Bertrand Russel («la formazione di un’abitudine [habit] può essere pensata come la formazione di un corso d’acqua»<sup>45</sup>), sviluppa un interessante modello esplicativo della neurofisiologia delle credenze in termini idrogeologici, di correnti, erosioni, allagamenti. Sapendo che le metafore idrauliche sono state usate e abusate per spiegare i processi psichici e le forze che li animano, e non si conformano ai modelli fisici attualmente maggiormente in voga, avvertiamo che la cautela e le riserve sono di rigore anche nell’esaminare il modello concettuale, peraltro stimolante, proposto da questa ricercatrice.

Dati due bacini separati da un dislivello e collegati da un canale, l’acqua fluirà dal bacino più alto a quello più basso a velocità inversamente proporzionale alla sezione trasversale (in realtà, è vero il contrario)<sup>46</sup> del canale. Se le pareti del canale sono erodibili, l’acqua nel tempo allargherà la sezione, quindi diminuirà di velocità. L’allargamento della sezione, ossia l’erosione, sarà più rapido all’inizio e andrà rallentando nel tempo, a misura che il flusso rallenterà. I canali più larghi mutano meno dei più stretti.

In questa metafora i canali corrispondono ai cogweb, la loro sezione alla forza dei cogweb, e l’erosione al processo di rinforzamento delle sinapsi. Un cogweb forte sarà meno influenzato da uno stimolo, così come un canale largo sarà meno influenzato da un aumento del flusso dell’acqua. Una convinzione forte, centrale, consolidata, resisterà molto di più a esperienze che la contraddicano rispetto a una marginale.

Nella metafora di K. Taylor il secondo fattore, dopo la sezione del canale, è la pervietà del medesimo. Come l’abbondante transito di acqua per un canale lo libera da incrostazioni e impedimenti, rendendolo pervio, così l’abbondante, frequente co-attivazione di gruppi di neuroni produce una facilitazione nella comunicazione e nel coordinamento o sincronia di *firing* (“sparo”) tra i medesimi. Si formano così reti neurali molto allenate e rodute, che consentono risposte, prestazioni rapide, automatiche, non richiedenti il coinvolgimento dei centri della consapevolezza – così avviene quando si impara a guidare o a scrivere. All’inizio l’apprendimento richiede sforzi continui e consapevolezza focalizzata e sostenuta su ogni singolo movimento; poi, gradualmente, tutto diviene automatico e riusciamo a scrivere e a guidare anche pensando ad altro.

Nel guidare facciamo l’esperienza che la guida è tanto più facile quanto più semplici sono gli stimoli di cui dobbiamo tenere conto – quanto più regolare è il traffico, dritta la strada, chiara la segnaletica. In effetti, gli schemi di risposta comportamentale si apprendono e si eseguono tanto meglio, tanto più velocemente e automaticamente, quanto più sono semplici, netti, univoci. Ciò vale anche per le risposte valutative, per le associazioni d’idee: quanto più un credo, un dogma, un preconetto, un convincimento è semplice, lineare e perentorio, tanto più “scatta”, tanto più è emesso dalla rete neurale come risposta automatica a determinati stimoli, senza mediazione dell’apparato conscio e delle sue strutture nella corteccia prefrontale. Il che è utile ai fini della rapidità della risposta, ma è pericoloso ai fini della passibilità di condizionamento e pilotaggio da parte di manipolatori esterni che, agendo attraverso l’indottrinamento e l’impianto di slogan, parole d’ordine, stereotipi prima, e la somministrazione di opportuni stimoli poi, aggirano la nostra consapevolezza e possono influenzare, anzi persino costruire, le nostre emozioni, valutazioni e reazioni a loro vantaggio. I sistemi totalitari, religiosi



e politici abitano innanzitutto i loro sudditi ad applicare automaticamente etichette ad alto contenuto valutativo – anzi, svalutativo – a qualsiasi espressione di pensiero divergente dalla dottrina: “infedele”, “miscredente”, “revisionista”, “deviazionista”, “negazionista”, “piccolo borghese”, “reazionario”, “sionista”, “muso giallo”, “terrone”, “mangiatore di cani”<sup>47</sup>, ecc. L’etichetta svaluta, neutralizza a priori ogni possibile apporto del pensiero diverso, protegge l’ortodossia e facilita la reazione violenta contro il diversamente pensante. In questo senso si parla anche di *frame*, cioè di cornici mentale (cliché): fare inquadrare alla gente una determinata situazione in un certo modo, o frame, consente di far reagire la gente nel modo voluto. George Lakoff, il già citato psicologo della comunicazione, nel suo *The Political Mind*, uscito nel 2008, analizza approfonditamente, anche sul piano psicofisiologico, come l’amministrazione Bush ha operato un abile framing per produrre consenso popolare alla guerra e alla occupazione dell’Iraq, facendo sì che la popolazione inquadrasse il regime irakeno come aggressore credibile (fabbricando, assieme al governo britannico, false prove d’inesistenti rapporti con Al Qaeda, d’inesistenti legami coll’attacco dell’11 Settembre, d’inesistenti armi di distruzione di massa); e che poi, dopo l’emersione della falsità di tali prove, inquadrasse la medesima guerra secondo un altro frame, egualmente etico e legittimante: quello della esportazione della democrazia a un popolo oppresso e terrorizzato. Ambedue i frame coprivano la realtà, ossia i fini economici della guerra: i profitti sui grandi appalti bellici e di ricostruzione, l’imposizione del Dollaro USA come moneta di copertura del denaro irakeno, la conquista dello sfruttamento esclusivo per trent’anni del petrolio irakeno. Il lavoro di framing sull’opinione pubblica è agevolato dall’effetto decognitivizzante degli stati emotivi suscitati con mezzi quali l’enfasi mediatica su eventi terroristici o tali definiti e la produzione di paura diffusa nel pubblico da parte degli *information media*, tanto che si è parlato di una evoluzione dello Stato verso una *governance* mediante la paura.

Ribadiamo che i valori morali, ossia l’abitudine ad associare a certe cose o qualità o azioni sensazioni di “bene” o di “male”, vengono acquistati dalla psiche non attraverso una elaborazione conscia e razionale, né attraverso la rivelazione divina, ma attraverso un processo di condizionamento sociale, soprattutto durante i primi anni di vita, nel quale a determinate azioni o esperienze segue una reazione di lode o biasimo dei genitori o di altre persone, che procura al bambino stati di benessere o malessere, ossia un rinforzo positivo o negativo (v. Lakoff, *cit.*, cap. 4). In tal modo, per ripetizione e reclutamento (vedi sopra), si sviluppano circuiti neurali che distinguono il “bene” dal “male”, il “puro” dall’“impuro”, il “giusto” dall’“ingiusto”, il “pudico” dall’“impudico” (quali parti del corpo e quali emozioni sia decante mostrare in pubblico). Ciò dà conto del fatto che i valori morali (come pure quelli estetici) sono tanto diversi nelle varie culture e tanto mutevoli. Essi non hanno, infatti, una base oggettiva.

L’etichetta, lo stereotipo, la metafora, può essere anche di segno favorevole: per esempio, come già rilevato, la popolazione generale viene abituata/socializzata a inquadrare il governo, lo Stato, l’autorità nel frame dell’autorità paterna, quindi buona, legittima, credibile e affidabile per sua essenza, anche se l’azione da esso esplicata e manipolatoria, ingannevole e contraria agli interessi della popolazione stessa. Ma noi pensiamo

e crediamo per metafore: basta farci cadere nella metafora voluta, e daremo fede a ciò che si vuole che noi crediamo. Perciò riconoscere le metafore, i frame, e saltarne fuori, è una competenza metacognitiva essenziale per la libertà di pensiero e di riconoscimento della realtà. Tuttavia, se tale competenza fosse diffusa nella popolazione, renderebbe la medesima ingovernabile. Per contro, l'abilità di un regime nello spingere la mente dei suoi governati nelle metafore giuste – ossia, l'azione di framing politico, la propaganda – assicura l'efficienza di governance del regime medesimo, la possibilità di realizzare le politiche programmate. Un caso esemplare di ciò è fornito sempre da Lakoff (*cit.*, capp. 4 e 8) parlando dei successi (in termini di potere, profitti privati e riforma autoritaria dell'ordinamento giuridico statunitense) che ottenne l'amministrazione Bush spingendo la mente degli Americani dentro la metafora della "guerra al terrorismo" e dello stesso G. W. Bush come padre protettore della nazione. Una volta che la mente abbia adottato una data metafora, interpreterà con un riflesso cognitivo automatico tutti i successivi eventi secondo tale metafora. Quindi, una volta che abbia inquadrato la guerra-occupazione nei confronti dell'Iraq come "guerra al terrorismo", non percepirà come evidenze contrarie la mancanza di prove di rapporti tra Iraq e terrorismo né lo spregiudicato affarismo degli appalti pubblici consentito dalla guerra; mentre percepirà come atti terroristici la resistenza popolare alla occupazione militare.

Altro esempio: pensando alla Chiesa Cattolica Romana, nella generalità dei credenti scattano subito associazioni che costellano una immagine della Chiesa come qualcosa che principalmente si occupa del divino, dei rapporti dell'uomo col trascendente, ecc., ed escludono la consapevolezza della dimensione affaristica della Chiesa, dei suoi rapporti con settori non limpidi della finanza, delle operazioni della sua banca, lo IOR, e così via – una dimensione che, in termini quantitativi, è molto importante e condizionante sulle sue decisioni, forse più delle stesse preoccupazioni spirituali, ma che deve restare in ombra proprio affinché la Chiesa possa continuare a godere di sussidi statali, esenzioni fiscali e altri privilegi. La Chiesa chiaramente coltiva e mette a profitto queste associazioni-schermo con una millenaria strategia di marketing, ossia manipolazione. Analoghe manipolazioni essa mette in atto per preservare e coltivare la propria immagine di mitezza e candore, di contrarietà alla violenza, mentre la sua storia oggettiva, anche recente, contiene pratiche di segno decisamente opposto. Lo studio della costruzione, dell'aggiustamento, dello sfruttamento della immagine esterna della Chiesa Cattolica Romana attraverso i secoli e nei diversi contesti, è un campo inesauribile per lo psicologo del condizionamento.

Consegue da quanto sopra che i soggetti istituzionalmente dominanti hanno interesse a mantenere i soggetti "gestiti" in una condizione culturale ed emotiva tale da favorire il pensiero automatico, riflesso, irrazionale (frame etc.) e da inibire quello competente, riflessivo e razionale. Le popolazioni, le masse, si governano più agevolmente attraverso stereotipi, slogan, emozioni, ideologie, che mediante una persuasione basata sulla conoscenza reale e sulla logica. La ricerca psicologica ha individuato "chiavi" per inserirsi nei suddetti automatismi, a fini politici e commerciali.

Il terzo fattore della metafora idraulica è il numero dei canali. Meno numerosi sono i canali colleganti i due bacini idrici, più veloce sarà il flusso dell'acqua attraverso di



essi e il loro allargamento per effetto dell'erosione, e viceversa. Similmente, meno numerosi sono i collegamenti tra i neuroni, più energico e modificante sarà il passaggio di nuovi stimoli; mentre laddove la rete ha più collegamenti, il trasferimento degli input sarà più rapido ma meno alterante per gli schemi preesistenti. Così, di fronte a una nuova informazione discordante con le mie opinioni, è assai più facile che mutino le mie opinioni in campi in cui non sono esperto, piuttosto che quelle in cui sono esperto, o che cadono in un territorio ben strutturato e consolidato. Il quarto fattore della metafora sono i rapporti di concorrenza tra i canali. Si possono creare conflitti di flusso tra canali vicini, di cui uno supponiamo largo – quindi con flusso lento – e l'altro stretto – quindi con flusso veloce ed erosivo. K. Taylor esemplifica così: Edward ha sempre ritenuto che gli omosessuali siano schifosi pervertiti. Poi scopre che il suo adorato fratello maggiore è gay. A questo punto avrà il suo bel pensare su come ridurre questa brutta dissonanza cognitiva (o cognitivo-emotiva). Alla fine, la sua psiche probabilmente “allargherà” il canale più stretto, ossia “scoprirà” che c'è una categoria di omosessuali speciali, che sono bravi e non schifosi, e ci metterà il fratello adorato. Quinto e ultimo fattore sono i meandri. La velocità del flusso è funzione non solo inversa della sezione e diretta della pendenza, ma anche diretta della dirittura del canale. I meandri rallentano il flusso. Sul piano psicologico analogamente abbiamo che quanto più un giudizio, una reazione, è diretta e non mediata, tanto più è rapida ed è probabile che avvenga. I distinguo, i “ma”, i “dipende”, sono poco “attraenti”, mentre i pochi concetti semplici che spiegano tutto, giustificano le scelte e legittimano il rifiuto del diverso, sono attraenti. Il giudizio astratto, aprioristico, inverificabile e perentorio attrae e appaga; per contro, il giudizio problematico, critico, basato sull'esame empirico, ossia dei fatti, non piace alla mente comune, anche perché è brigoso, richiede lavoro d'indagine, capacità di analisi.

La Taylor c'invita a raffigurarci due bacini idrici, quello superiore inizialmente pieno, quello inferiore vuoto. L'acqua in quello superiore sta per l'input, lo stimolo; e quello inferiore sta per il sistema effettore, gli schemi che producono la reazione. I canali invece stanno per gli schemi di elaborazione dello stimolo. Orbene, se i due bacini sono collegati da un canale dritto e da uno tortuoso, la maggior quantità di acqua arriverà a quello inferiore attraverso il canale più dritto, quindi la risposta allo stimolo sarà corrispondente alla elaborazione semplicistica. Salvo che – aggiungiamo noi – non intervenga la volontà cosciente a imporre una elaborazione più seria, ossia il canale tortuoso, chiudendo la paratia di quello dritto. Un esempio di tale intervento? L'avete avuto poc'anzi, nella nota, quando, anziché prendere per buono l'intuitivo assunto-base della metafora della Taylor (ossia che l'acqua scorra tanto più veloce quanto più stretto è il canale, come avviene quando si stringe l'estremità della canna per innaffiare), siamo andati a verificare in un ambito scientifico diverso: l'idraulica (Baggi Vittorio, *Costruzioni idrauliche*, UTET – 4<sup>a</sup> ediz., 1948) e abbiamo così scoperto che è vero il contrario (ossia che la velocità è funzione diretta della larghezza del condotto) – ma pure che, in effetti, e in certe circostanze (ecco il “distinguo”), nei tratti in cui la sezione è più stretta l'acqua scorre più veloce; quindi l'erroneo assunto della nostra Autrice è recuperabile, con alcune modifiche.

## La dinamica delle credenze

*Il paesaggio cognitivo è un riflesso del mondo in cui viviamo, foggato da quell'ambiente come pure dall'attività dei nostri geni di ogni cellula. Ma il cervello è un ben strano specchio, che distorce alcuni aspetti del mondo, ne ignora altri e filtra ogni input che riceve sulla base delle esperienze pregresse. Gli specchi non hanno memoria, ma la storia del cervello è stratificata nella sua stessa struttura, influenza continuamente le sue immaginazioni e predizioni, le sue interpretazioni e speculazioni, le sue azioni e reazioni, persino ciò che vede e non vede. Vi sono indizi che i cervelli umani creino costantemente predizioni – ipotesi – sul mondo attorno a loro basate sulla esperienza. Ricavano queste aspettative su come il mondo probabilmente sarà nel prossimo futuro, in parte, dalla conoscenza di ciò che le loro azioni hanno conseguito in passato. Quando lascio cadere un bicchiere, mi aspetto che cada verso terra. Tali aspettative possono essere consce o inconsce, ma ciò non le rende meno influenti sul comportamento. Il mio corpo si ritrae automaticamente, preparandosi all'impatto, prima che io oda il suono dell'infrangersi del vetro. Si creano ipotesi corticali quando il comando motorio in uscita è inviato dalla corteccia motoria al midollo spinale e ai muscoli. Simultaneamente il medesimo segnale è trasmesso indietro alle aree sensorie e intermedie della corteccia, particolarmente a quelle del lobo parietale, che mantengono le rappresentazioni delle posizioni corporee nello spazio. Questa informazione sulla incipiente azione è usata per creare la rappresentazione della posizione del corpo come se l'atto fosse già avvenuto, una predizione su dove il corpo sarà, che può essere confrontata coi segnali provenienti dal corpo stesso, una volta che l'atto sia avvenuto. Se i segnali collimano, nessun problema. Altrimenti scatta l'allarme e il cervello sarà indotto a indagare su ciò che ha creato la discrepanza... Come avviene col corpo, così avviene col mondo. I nostri cervelli stanno sempre a monitorare e a predire scenari visivi, uditivi e di tutti gli altri canali sensori che c'informano sull'ambiente. Gran parte della verifica delle ipotesi – il confronto tra ciò che arriva effettivamente e ciò che ci si aspettava – appare avvenire assai presto nel processo di ricezione dell'input sensorio, persino prima che questo raggiunga la corteccia. L'informazione sensoria passa inizialmente da occhi, orecchie, polpastrelli, via nervi, al cervello, e segnatamente al talamo, una raccolta di nuclei (grappoli di cellule) nel centro dell'encefalo... Dal talamo i segnali sono smistati alle varie aree della corteccia sensoria per ulteriore elaborazione, e queste aree a loro volta rinviando segnali al talamo, confrontando e commentando gli impulsi che stanno ricevendo. Questo processo di confronto agisce come un continuo filtro, pizzicando le corde di preconcetti generati nella corteccia in modo che convergano coi segnali in entrata dal talamo, e al contempo sollecitando gli input in modo che meglio corrispondano alle ipotesi corticali. Questo appianare e modificare ha luogo anche a livello della stessa corteccia in quanto numerose sue aree si impegnano in una incessante conversazione. I segnali in ingresso sono sì modificati dal cervello, ma essi stessi vengono in tale processo modificati e adattati in modo che meglio si integrino con*

*le fattezze del panorama cognitivo... lo scopo è la complessiva coesione: un liscio flusso da input a output con minima disgregazione<sup>48</sup>.*

Riprendendo la metafora dei canali, e richiamando quanto già esposto sul funzionamento del cervello, i nuovi stimoli percorreranno la rete dei canali esistenti, preferendo quelli più ampi e concentrati e modificando maggiormente quelli più stretti, isolati, periferici.

Qualora però i canali esistenti non riescano ad assorbire tutto l'afflusso sopravveniente, il sistema entra in crisi e diverse soluzioni divengono possibili:

- l'energia del flusso potrà allargare violentemente alcuni canali, modificare la rete,
- o aprirne di nuovi,
- oppure i sistemi di convincimenti forti reagiranno, difendendosi, attraverso un adattamento del segnale, che lo modifica per renderlo compatibile con se stessi; e fanno ciò attraverso una regolazione dei filtri subcorticali, per esempio.

*I cogweb più deboli tendono a modificarsi in risposta a input che li contraddicono... sono sottomessi alla realtà. I cogweb più forti tendono a modificare gli input che li contraddicono – e possono portare alla formazione di nuovi cogweb per liquidare la nuova informazione. Qui la realtà è sottoposta alle aspettative. Le persone differiscono per la facilità con cui accettano le informazioni nuove che contraddicono le convinzioni preesistenti... ma complessivamente la soglia di tolleranza pare inferiore a quanto ci piace presupporre. Il genere umano non riesce a sopportare ampia parte della realtà, a quanto pare. Come molti esperimenti psicologici hanno mostrato, sovente si vede ciò che ci si aspetta di vedere. Si sa anche essere stupefacentemente ingegnosi nel liquidare fatti sgraditi... Come molti tratti, [questa tendenza] può arrivare all'estremo. A seguito di un danno cerebrale, alcuni pazienti mostrano grande maestria nel creare storie – un processo noto come “confabulazione” – ... [di] straordinariamente complicate e inverosimili spiegazioni che il paziente tira fuori quando è messo a confronto con informazioni “indigeste”. Pazienti con certi tipi di ictus cerebrale, per esempio, possono soffrire di una sindrome detta “anosognosia”, nella quale non riescono a comprendere l'estensione delle loro lesioni, anche quando queste includono la paralisi. Messi alle strette, per esempio dal dottore che chiede loro di camminare, immediatamente produrranno ogni sorta di ragioni per cui non dovrebbero fare come richiesto<sup>49</sup>.*

Alle volte lo scontro con una realtà che smentisce le convinzioni centrali del soggetto, e che è troppo forte per essere negata, porta al suicidio. Così avvenne a molti intellettuali della DDR – mi (MDL) spiegava una psicologa di Pankow – che avevano costruito le loro vite, carriere, autostime, identità sui dogmi marxisti e sulla certezza della malvagità del capitalismo, allorché dovettero prendere atto, a seguito della unificazione, che la loro fede era una stupida mistificazione, si suicidarono.

Negli anni '80 mi capitò un caso emblematico nella mia (MDL) professione di avvocato. Accompagnai un anziano cliente, con tendenze suicide, nella sede di una nota organizzazione per la lotta al cancro per un adempimento prescritto da un giudi-

ce. Il cliente aveva donato i suoi risparmi a questa associazione, che egli adorava da quando essa aveva assistito i suoi genitori malati – ne aveva fatto l'oggetto ideale della sua esistenza, il polo positivo del creato. Non era mai stato nella sua sede, e quando vi entrò, vedendo che, contro le sue aspettative, essa non ospitava ricercatori con camici, provette e microscopi, ma una direttrice siliconata, imbellettata e scollata, con tubetto nero, calze a rete nere, stivali di coccodrillo, a capo di ventidue giovani e belle donne discinte e distribuite in tanti separé, alcune in compagnia di uomini lussuosamente vestiti, egli comprese che l'oggetto della sua idealizzazione era in realtà una specie di casa di piacere per industriali, politici e pubblici amministratori, i quali, in cambio delle donazioni, ricevevano in essa i conforti di Venere dalle dipendenti, assunte e pagate non certo per meriti e capacità scientifiche. Il cliente dichiarò il proprio sconforto e abbattimento, dicendo che, dopo il crollo del suo ideale, non se la sentiva più di vivere. Quando uscimmo in strada dalla sede della organizzazione, vide arrivare un tram e si gettò sui binari davanti a esso, urlando che voleva morire. Riuscii a sollevarlo e a portarlo in salvo sul marciapiede.

Le modificazioni e la dissoluzione dei cogweb sono facilitate o prodotte anche da traumi o stress particolarmente forti, nonché dall'intervento di determinati neurosecreti, quali l'ossitocina. Di tali meccanismi ci occuperemo estesamente parlando delle conversioni religiose, del condizionamento pavloviano, del lavaggio del cervello, della tortura.

## **Giocare con le credenze**

La ricerca epigenetica negli ultimi anni ha dimostrato che i modelli di DNA trasmessi attraverso i geni non sono fissati col concepimento o con la nascita, ma possono essere alterati, anzi vengono frequentemente alterati. Gli stimoli ambientali (comprese le sostanze chimiche con cui veniamo a contatto), il nutrimento, i farmaci, lo stress, le emozioni ma pure – si noti bene – i comportamenti volontari, come esercizi e disciplina, possono modificare i geni o la loro disposizione. I segnali ambientali, stimolando le proteine-recettori site nella membrana cellulare, possono imprimere modificazioni alle proteine che regolano, all'interno del nucleo della cellula, il funzionamento del DNA. L'evoluzione non è solo propria degli organismi, ma anche delle singole cellule, le quali hanno sviluppato, nel corso di milioni di anni, una crescente capacità d'interazione ed elaborazione e risposta nei confronti dell'ambiente, soprattutto attraverso lo sviluppo e l'affinamento della superficie della loro membrana e del sistema di proteine recettrici, messaggere e regolatrici del funzionamento del DNA. La vita comparve sulla terra circa quattro miliardi di anni or sono, e per tre miliardi si evolvette mantenendosi a livello unicellulare. In seguito si organizzarono organismi pluricellulari. Probabilmente le singole cellule avevano raggiunto un limite dimensionale, oltre cui non potevano reggere; perciò, per proseguire nella evoluzione, ossia nell'affinamento delle loro facoltà di adattamento, presero la via dell'aggregazione<sup>50</sup>.

Un altro punto debole, una porta aperta al condizionamento mentale, consiste nel fatto che il cervello umano non è nutrito solo da esperienze dirette, reali, ma anche

da messaggi trasmessi per via simbolica, attraverso la parola, dai suoi simili. Solo le funzioni conscie prefrontali sono in grado, se opportunamente attivatesi e non troppo affaticate o frastornate, di svincolarsi dagli automatismi delle risposte programmate geneticamente, di sviscerare il fatto reale dal racconto, dal messaggio manipolatorio o dalla rappresentazione fantastica. E sono quindi in grado di sottrarre se stesse, parzialmente, alla suggestione di tali input. E, seppure in minor misura, sono in grado di proteggere da essi la psiche nel suo complesso, ma in modo non completamente efficiente, piuttosto discontinuo e influenzabile da fattori anche esterni.

Lo yoga classico, quello compendiato nello *Yogasutra* di Patanjali, si presenta essenzialmente come una opera di rintracciamento e risoluzione di tali impianti psichici attraverso un uso “tecnico” della coscienza – un’opera di decondizionamento, di disipnosi, di dissoluzione – diremmo con le conoscenze odierne – dei circuiti neurali e dai meccanismi omeostatici responsabili di risposte improprie; e al contempo un’opera di sviluppo e allenamento delle capacità di automonitoraggio e autodominio. Un diverso sentiero, poco esplorato e non sperimentalmente verificato, ma pure parziale perché meramente passivo e incapace di sviluppare le capacità attive del soggetto, sarebbe quello della narcoanalisi. Questa consiste in un trattamento, da farsi in day hospital, in cui lo psichiatra, assistito da un anestesista, somministra per fleboclisi al paziente thyopental sodico (un siero della verità, per dirla rozzamente) fino ad addormentarlo; poi riduce la somministrazione, fino a farlo emergere a uno stato oniroide, in cui lo guida a esplorare i contenuti inconsci, resi accessibili alla mente conscia dal farmaco, a individuare quelli traumatici, patogeni, per elaborarli, abreagirli e liquidarli.

Procedimenti analoghi sono stati usati con successo per liberare pazienti dalle sindromi di shock bellico già durante la Seconda Guerra Mondiale<sup>51</sup>. Sargant, che scriveva però in tempi oramai lontani, descrive tecniche in cui il paziente, dopo la somministrazione del farmaco, riceveva induzioni a rivivere l’esperienza traumatica che l’aveva fatto ammalare, così da scaricarne – secondo l’interpretazione di Sargant stesso – le tensioni accumulate e racchiuse (*pent up*) nel suo animo. Una catarsi, insomma, mediante abreazione. Particolarmente efficace si rivelò, nel racconto di Sargant, l’impianto di falsi ricordi eseguito in tale modo. Il culmine del processo si aveva quando il paziente, stimolato a produrre affetti intensi, compresa la furia, d’improvviso crolla, stremato – un caso di crisi ultraparadossale, nel senso pavloviano che presto esamineremo da vicino, in grado di dissolvere gli schemi neurali o affettivi-cognitivi creati dallo shock sofferto.

Ma tali impianti, tali suggestioni, non sempre sono nocivi, non sempre sono prodotti malintenzionatamente o accidentalmente. La maggior parte dei comportamenti umani deriva da condizionamenti impiantati principalmente durante l’infanzia, quando la plasticità, la condizionabilità del cervello è enormemente maggiore che nell’età adulta (onde la grande capacità di apprendimento nei primi anni di vita), e i filtri della consapevolezza critica e dell’autodominio sono meno strutturati, in tutti i sensi.

L’effetto placebo, che ha percentuali di efficacia che si avvicinano a quelli delle medicine “vere”, è una suggestione del tipo in esame, e dimostra, con i suoi sorprendenti risultati, di poter giovare alla salute umana in una misura notevolissima, ma soprattutto, ai nostri fini, la potenza della mente (opportunamente suggestionata) sul corpo. E non

solo in ambito internistico e psichiatrico (con efficacia della pillola placebo antidepressiva pari al 32 per cento contro il 50 per cento di quella “vera”), ma persino in ambito chirurgico: pubblicazioni del tutto attendibili<sup>52</sup> mostrano un forte effetto placebo ottenuto simulando, in condizioni sperimentali rigorose, interventi chirurgici in pazienti affetti da osteoartrite del ginocchio. Il miglioramento dei pazienti sottoposti al finto intervento fu pari al miglioramento dei pazienti realmente operati. Il placebo può curare persino le verruche. Anche l’elettroshock placebo rivaleggia degnamente con quello vero. La stessa fede nell’ipnosi è un importante fattore di riuscita dell’ipnosi. Per irrobustire l’effetto placebo è ovviamente importantissima l’aspettativa del paziente rispetto alla cura placebo; e alla costruzione di questa aspettativa può contribuire grandemente la pubblicità commerciale, come pure la predicazione “scientifica” e religiosa.

È della massima importanza notare che, quanto più suggestionabile è la persona, tanto più forte è l’effetto del placebo – o nocebo. Con soggetti tribali la semplice dichiarazione del medico o dello stregone che guariranno o moriranno, sovente avvia un rapido processo di guarigione o di morte. Donne gravemente malate cui era stato detto che a una certa ora di un certo giorno un famoso guaritore spirituale si sarebbe messo a lavorare per la loro guarigione (il che non era vero), iniziarono a mostrare notevoli miglioramenti da quell’ora<sup>53</sup>.

I cogweb, più o meno strutturati, possono essere inattivi o attivi. Possono passare da uno stato di latenza a uno di attivazione. Per esempio, una certa subpersonalità – quella del tifoso – si può destare nella contingenza dell’assistere alla partita in una persona colta e intelligente, solitamente compita; e può portarla ad atti di violenza impossibili per lei altrimenti. Per contro, come meglio vedremo nel proseguimento, laddove parleremo d’incapacità apprese, lo sviluppo di forti cogweb inibitori, che operano automaticamente limitando la libertà egoistica del soggetto, fa parte della integrazione sociale ed è un prerequisito per l’organizzarsi della società.

I cogweb si possono formare, nonché attivare, senza la consapevolezza del soggetto. Esaminando le disavventure di Sergio, il legionario della Legione Straniera, vedremo come l’addestramento militare che egli ricevette era anche, se non soprattutto, un condizionamento mentale che costringeva le reclute a sviluppare, per evitare atroci sofferenze se non la morte, cogweb di adattamento che consistevano in schemi di automatica sottomissione, cieca obbedienza irriflessa, spietatezza verso sé e gli altri. Ma anche a sviluppare capacità prestazionali utili all’establishment, e che l’insegnamento normale e gli sforzi coscienti non riuscivano a produrre.

Nella vita civile distrarre il soggetto con stimoli visivi, uditivi o induzioni di fantasie (sessuali, per esempio) può facilitare l’emissione di risposte comportamentali desiderate (la firma di un modulo d’ordine, per esempio). Questo è uno dei campi di azione della programmazione neurolinguistica. Molti stereotipi e pregiudizi si formano così, sovente sotto la suggestione della ripetuta esperienza di come genitori, amici, parenti, persone di riferimento si atteggiavano e reagiscono rispetto all’oggetto del pregiudizio, dello stereotipo. Se simili schemi si formano in tenera età, in età cioè pre-critica e pre-consapevole, saranno assai difficili da modificarsi. Questo sembra anche il caso della religiosità. Se invece faccio quelle esperienze in età adulta e nella consapevolezza di ciò che sta avvenendo, allora l’effetto può essere prevenuto.



Un ulteriore, importante punto, sollevato dalla Taylor, è che credenze e memorie sono fatte della medesima sostanza, ossia di connessioni neurali, circuiti sinaptici. Perciò le credenze tendono a comportarsi come ricordi. «Tendono a sbiadire nel tempo se non rinforzate (transienza); ma credenze molto forti, impiantate, per esempio, da esperienze traumatiche, possono restare fattori disabilitanti (persistenza): un bimbo aggredito da un cane può continuare a credere che i cani siano pericolosi anche dopo aver incontrato diversi cani amichevoli e non minacciosi»<sup>54</sup>. Questa omogeneità tra ricordi e credenze, e la possibilità di evocare e confondere gli uni con le altre, come pure di risolvere tali confusioni, è alla base del funzionamento della programmazione neurolinguistica, alle cui applicazioni in tal senso dedichiamo, nel proseguimento, un paragrafo esemplificativo.

Come esporremo meglio nel proseguimento, le credenze più pericolose – sia in fatto di pericolo di fanatismo e intolleranza, che in fatto di pericolo di plagio – sono quelle più sfuggenti alla possibilità sia di una chiara e univoca definizione, che a quella di una verifica in termini di realtà. Per esempio, è assolutamente non verificabile il presupposto dichiarato di tutte le fedi teistiche, ossia se Dio esista o no. Appare quindi del tutto illogico conformare la propria vita a una fede il cui presupposto è solo desiderato, ma non dimostrabile. K. Taylor chiama queste idee “idee eteree”. Queste sono inserite in cogweb che, per quanto siano vari i concetti che contengono, hanno un carattere in comune: pochi o punti collegamenti per ricevere input dall’esterno del corpo, e molti input in entrata dall’interno. Quindi l’intensità di queste idee-emozioni, quando le si viva come reali, non dipende dalla realtà, dai fatti, ma dalla forza del vissuto. Questa è, appunto, la forza delle fedi: nessuna argomentazione, nessuna prova contraria le può smontare, perché esse non sono raggiungibili dall’esterno. *Credo quia absurdum est*, diceva Tertulliano; ma sarebbe più psicologicamente appropriato dire: *Credo quia absurdum sum*. Il dogma della infallibilità papale gioca su questa linea, chiaramente. Alla base delle fedi dogmatiche vi è dunque un meccanismo di tipo psicotico, di scissione della realtà, assimilabile alla figura della parafrenia. Ma esso non implica che il soggetto portatore di fede sia psicotico o alienato – egli può essere, con l’eccezione di quel settore e di quel meccanismo, complessivamente sano, aderente alla realtà, efficiente, integrato socialmente e affettivamente. Ciò grazie all’intervento – crediamo – di altri fattori, eminentemente relazionali, che gli consentono di mantenersi tale, e che esporremo in seguito, parlando delle comunità carismatiche.

Soprattutto, in una società vivamente religiosa (o vivamente impregnata di altre ideologie eteree, come il comunismo), i cogweb della religiosità, le incapacità apprese, le autoinibizioni svolgono una doppia funzione: mantengono la coesione psichica del “dividuo” (la coerenza delle sue emozioni, idee, ambizioni, convinzioni, rappresentazioni del mondo, degli altri, dei doveri, dell’autorità, ecc.) e altresì la coesione *tra* i dividui, la coesione dell’ordinamento sociale (attraverso la condivisione delle rappresentazioni del mondo, dei valori, del senso del giusto, dell’autorità, ecc.). Che cosa fanno le religioni se non *rilegare*, cioè legare insieme i quinterni delle persone e, analogamente, i quinterni della società? Alterare quei cogweb è quindi pericolosamente destabilizzante sia per le società o i gruppi sociali di appartenenza, che per gli individui, i quali rischiano non

solamente la destabilizzazione o disaggregazione mentale, ma anche la disaggregazione sociale, l'emarginazione, la perdita degli apporti affettivi della comunità.

Essenziale non è che la visione condivisa sia veritiera, ma che funzioni, producendo consenso sui valori. Non conta che la "Verità" religiosa sia vera. Certo, se essa è troppo inveritiera, troppo difforme dalla realtà, può diventare inefficace, appunto perché viene massicciamente smentita dai fatti, o perché seguirla comporta troppi scontri con la realtà. Ma ricorrendo a censura, repressione, discriminazione, religione e politica difendono le visioni condivise funzionanti anche contro la verità, contro la conoscenza, contro informazioni divergenti. Nel mondo d'oggi la visione condivisa è principalmente prodotta e mantenuta attraverso l'oligopolio delle fonti d'informazione – *information media* e *entertainment media* sono nelle mani di pochissimi: circa otto gruppi finanziari possiedono circa l'85 per cento del mercato. I redattori dei nostri mass media si basano solo su quattro o cinque agenzie d'informazione di proprietà privata.

La scienza dovrebbe comportarsi all'opposto della fede – dovrebbe, cioè, essere sempre pronta a modificare le proprie teorie per adattarle a nuovi risultati sperimentali.

Invece, gli scienziati tendono ad attaccarsi alle proprie teorie e a difenderle. La scienza avanza perlopiù a salti e a rotture: il paradigma consolidato si difende da quelli emergenti e li reprime – denigrandoli, interdicensi loro l'accesso alla stampa di settore – finché uno di questi non lo abbatta. Questo processo è stato analizzato approfonditamente da epistemologi come Kuhn, Lakatos e Feyerabend, di cui ho (MDL) compendiato le teorie nel Capitolo Terzo de *Il Codice di Mâya*. D'altronde, come la stessa Taylor ammette, le idee eteree, le fedi, contribuiscono molto al sale della vita, alle prestazioni più esaltanti, emotivamente parlando, dell'uomo: le sfide impossibili, i martirii, la santità.

Vi sono persone che mutano le loro credenze e opinioni più facilmente di altre. Vi sono persone estremamente rigide nelle loro convinzioni, estremamente dogmatiche. Forse ciò dipende (anche) da fattori genetici.

Lo psicologo Milton Rockeach, in uno studio del 1960 (*The Open and Closed Mind*) citato dalla Taylor<sup>55</sup>, indagò le correlazioni tra il tratto di personalità "chiusura mentale" (dogmatismo), il tratto opposto, "elasticità mentale", e altri tratti e capacità.

Il risultato è che il dogmatismo è correlato a ostilità o rifiuto delle idee nuove, maggiore apprensione per il futuro, minore tolleranza all'ambiguità, alla sospensione del giudizio, maggiore concretezza di pensiero (ossia minore capacità di astrazione, di concettualizzazione), maggiore rigidità nei compiti di *problem-solving*.

La mentalità dogmatica, i gruppi dogmatici, aderiscono a una fede assoluta che esclude incertezze. Quando questa fede crolla per effetto delle smentite della realtà, essi tendono a cadere in un'altra fede, o causa, o movimento. La personalità dogmatico-totalitaria può essere indifferentemente comunista o fascista – può essere qualsiasi cosa che sia integralista e manichea. Come osserva D. Winn, e come moltissime volte abbiamo osservato anche noi, la sua adesione si basa sulle emozioni suscitate dalla esposizione al carisma di un leader, di un guru, di un movimento, di un ideale: «Ho sentito subito la sua positività, la sua energia, le sue vibrazioni»; «In quel luogo c'era una energia potentissima»; «Non appena lo vidi, provai questo senso di pace»; o «Quando udii le sue parole, mi sentii profondamente commosso». Commenta D. Winn: «In tal modo l'esperienza

della emozione giustifica la fede in qualsiasi cosa abbia suscitato l'emozione stessa. Ma, come si spera di aver mostrato, le emozioni possono venir suscitate con molti mezzi e per molte ragioni diverse da ciò che immediatamente appare»<sup>56</sup>.

Il dogmatismo risulta quasi decorrelato rispetto alla intelligenza, ma fortemente correlato, in senso negativo, con la creatività, la quale è peculiare delle persone con mentalità aperta.

Le persone fortemente dogmatiche possono esercitare un fascino carismatico proprio per l'intensità delle certezze che manifestano e trasmettono, della sicurezza che emanano e infondono, della forza del loro sé, della loro imperiosità – qualità molto qualificanti ma anche assai pericolose in un leader “spirituale”. Per contro, quando sussiste, il carisma delle persone mentalmente elastiche, aperte al dubbio, al nuovo, al diverso, è frutto essenzialmente della loro creatività, inventiva e capacità di sorprendere. Ma è un carisma che non concede nulla a chi ha bisogno di stabilizzazione e cerca una guida che gliela dispensi.

## **Funzioni e trucchi delle emozioni**

Gli ultimi decenni della ricerca neuropsicologica portano al crollo del paradigma, della concezione della mente umana, che il senso comune, e anche molto pensiero intellettuale, giuridico, filosofico, hanno consolidato nel corso dei secoli. Ossia della concezione della mente, dei processi volitivi, decisionali, valutativi, ecc., come di attività consapevoli. In realtà, come esposto nei precedenti capitoli, non solo quei processi sono prevalentemente inconsci, e possono avvenire anche in modo interamente inconscio; ma anche sperimentalmente è risultato che emozioni, pensieri, decisioni cosce, valutazioni, non precedono ma seguono nel tempo, quindi anche nel rapporto di causazione, le sensazioni corporee e lo stesso inizio della esecuzione di molti atti. Per esempio, che una risposta motoria non segue, ma *precede* l'emozione, e la stessa decisione di compierla. È possibile che talora l'espressione somatica delle emozioni *preceda* il vissuto interno della emozione stessa: prima parte l'impulso neuromotorio a fare la smorfia, e poi proviamo il disgusto che la smorfia esprime.

Cionondimeno, queste emozioni “tardive” non sono irrilevanti, ininfluenti epifenomeni di processi neurali inconsci. Esse sono, al contrario, utili per regolarci e orientarci nel mondo, tra le scelte, nella previsione degli eventi e, soprattutto, di come ci sentiremmo dopo ciascuna di diverse opzioni comportamentali tra cui dobbiamo scegliere. Ci aiutano ad anticipare se staremo bene o male dopo aver fatto una certa cosa che ci viene suggerita, o di cui proviamo desiderio.

Siccome ci aiutano a scegliere tra le possibilità alternative, guidandoci a *trovare* quella che, stocasticamente, è la migliore, le emozioni sono *euristiche* (dal Greco *eurisko*, trovo). Non solo: esse ci sospingono fuori dalle situazioni di stallo motivazionale, ci riportano all'azione. Inoltre, esse hanno, in quanto espresse, comunicate, recepite, un valore e una funzione sociali. Ma le emozioni possono anche interferire disfunzionalmente coi processi di motivazione, decisionali, valutativi. Inutile citare le forme ovvie d'interferenza – le emozioni che accecano, che tolgono la concentrazione, che demoralizzano totalmente. Menzioniamo invece alcuni aspetti meno banali.

Innanzitutto, la carica emotiva di parole, espressioni, immagini, è contagiosa. Ossia si estende ad altre parole, espressioni, immagini che vengono presentate (sovente ad arte) in associazione con le prime, anche se niente hanno con esse in comune.

Per esempio, una immagine o un titolo di apertura sulle ruberie dei politici suscita emozioni forti, che tendono a estendersi a cose e persone che compaiono appresso a quella immagine e a quel titolo. Quando forti emozioni vengono suscitate, come da notizie scandalistiche od orripilanti, il cervello ne è condizionato, i suoi filtri e le sue inclinazioni ne sono modificate, e tutti gli altri input informativi vengono ricevuti e trattati di conseguenza. Sovente una forte emozione di disgusto, odio, indignazione spinge la psiche a cercare un bersaglio, un colpevole – preme per essere scaricata, o perlomeno assegnata a qualche bersaglio. L'associazione di cui sopra parlavamo è più efficace, ovviamente, se ripetuta. K. Taylor riporta un testo propagandistico redatto dal British National Party contro gli asilanti (*asylum seekers*), ossia immigrati che hanno fatto domanda di asilo politico. Questo testo, studiatamente, associa molte volte la parola "asilanti" a concetti di sporcizia ("discarica", "pulire le strade", "lavori di pulizia", "sudiciume"), impiantando così nell'aura semantica di "asilante" l'idea di lerciume e di destinazione a fare gli spazzini come unica prospettiva professionale. Una tale comunicazione impianta sentimenti di disprezzo e disgusto verso gli immigranti, sentimenti che non sono legati a esperienze empiriche, reali, ma a suggestioni – che, come tali, resistono alla smentita da parte dei fatti. Il testo in questione, inoltre, associa gli asilanti, ripetutamente, all'idea di zavorra economica per la comunità britannica, di parassitismo, di inutilità. Il che converge con la precedente linea semantica nel far sentire gli asilanti come rifiuti essi stessi, da buttar via, in contrapposizione ai bravi britannici cui il messaggio si rivolge, intendendo rafforzare una contrapposizione in fatto d'identità e valori di questi rispetto agli immigranti. Tutte queste convergenze semantico-emotive sono idonee a rinforzare i cogweb a esse pertinenti nella mente dei simpatizzanti.

Una volta suscitata, una intensa emozione permane dopo la cessazione della situazione, della immagine, del discorso che l'ha suscitata, e "tinge" le esperienze successive. Se abbiamo un forte spavento, o un violento alterco, anche dopo che questo sia finito per un certo tempo l'emozione che lo ha accompagnato persiste, ci altera, interferisce con le successive circostanze che attraversiamo, può distorcerne l'effetto su di noi o renderci ciechi a esse. Tale fenomeno è anche causa del contagio improprio che avviene per effetto dell'associazione, casuale o intenzionale, tra uno stimolo fortemente emotigeno e uno neutro, che viene presentato congiuntamente.

Qualcosa di analogo, ma assai più energico, vedremo avvenire nel processo di lavaggio del cervello. Evolutivamente le risposte emotive si sono sviluppate nei millenni per mettere gli uomini nelle migliori condizioni per fronteggiare le emergenze ambientali e sociali, i pericoli, le opportunità. I sistemi di risposta, già descritti in questo capitolo, sono però più adatti alla vita in circostanze di un lontano passato, e impropri, non aggiornati, rispetto alle esigenze della società contemporanea, caratterizzata da rare e brevi emergenze fisiche, e da frequenti e durevoli, se non costanti, insidie finanziarie, fiscali, giuridiche, igieniche (mi riferisco all'inquinamento); nonché da stress come modalità esistenziale, strutturale. Un sistema predisposto per una gamma di reazioni quali

fuggire, attaccare, inseguire, nascondersi, svenire non è, ovviamente, adattativo rispetto alle moderne esigenze. Le sue risposte motorie e ormoniche, la scarica adrenalinica, la vasocostrizione periferica, l'accelerazione del battito cardiaco, la mobilitazione degli zuccheri, ecc., possono essere, anzi, d'impedimento – possono peggiorare le cose. Di fronte alla minaccia posta da una perquisizione fiscale della Guardia di Finanza, o dalla crescita dei tassi d'interesse, o da una prova di esame, o da un processo penale che dura dieci anni, non serve l'adrenalina, non aiuta l'empito emozionale, non giova che il corpo si prepari alla fuga o all'attacco o che svenga – ma, al contrario, sono richieste freddezza, lucidità, distacco. Eppure avremo quasi sicuramente una scarica adrenalinica, o più scariche adrenaliniche. Il nostro organismo si preparerà a una reazione del tutto impropria e controproducente, ostacolando l'organizzazione di risposte appropriate. Non parliamo, poi, dello stress cronico della vita quotidiana. L'accesso emozionale ha un effetto-tunnel sulla mente: semplifica il panorama percettivo e cognitivo, fa prevalere le risposte automatizzate e irriflesse. Quindi inibisce, impoverisce la capacità di analisi razionale, di articolazione del pensiero. Rende ottusi.

La nostra difesa contro l'allagamento emotivo, le interferenze improprie delle risposte programmate alle sfide ambientali, è proprio nelle capacità dette "metacognitive", e soprattutto in quelle del *self-monitoring* e della *mastery*.

Le funzioni metacognitive si raggruppano usualmente in tre rami (ognuno dei quali ha più livelli che qui non stiamo a esporre):

- introspezione o *self-monitoring* (capacità di riconoscere che emozioni, pensieri, ecc., stanno "nella" mente e non fuori di essa; monitoraggio dei propri processi cognitivi ed emotivi; percezione dei propri impulsi, desideri; a un livello più evoluto, dei propri *bias* (inclinazioni) cognitivi e dei pensieri automatici, sovente disfunzionali, che perturbano l'agire e il sentire);
- decentramento (capacità di assumere il punto di vista di altri, di concepire la mente altrui, la diversa visuale, la diversa sensibilità degli altri rispetto alle proprie – quindi capacità di osservare dall'esterno, prospetticamente, le relazioni tra sé e gli altri, e tra altri e altri; di riflettere su tali relazioni, anziché viverle solo da dentro);
- *mastery* (capacità d'influenzare, gestire, canalizzare i propri processi psichici: dirigere l'attenzione, inibire le emozioni, entrare e uscire dagli stati d'animo e dalle identificazioni, prevenire tentazioni, eseguire esercizi di rilassamento e potenziamento psichico, liberarsi da automatismi cognitivi, emotivi e ideo-motori, sottrarsi alle interferenze delle reazioni emotive e ormoniche).

Le capacità metacognitive e della corteccia prefrontale variano assai da persona a persona e aumentano con l'esercizio. Questi due dati dovrebbero far riflettere tutti quelli che li comprendono su come sia opportuno occupare il proprio tempo libero.

Il deficit qualitativo o quantitativo in una o più funzioni cognitive (attenzione, concentrazione, memoria, logica, astrazione, concettualizzazione) o metacognitive – deficit tutt'altro che infrequente – può predisporre al plagio, alla truffa, alla manipolazione, alle dipendenze e alle affiliazioni morbose. Può altresì, se non corretto e colmato o supplito, evolversi in un tratto patologico di personalità. Può rendere una persona incapace di

muoversi nel mondo senza una guida. Per una ottima trattazione di questa affascinante e utilissima branca della psicologia, rinviamo alle opere di Liotti, Carcione e altri segnalate nella bibliografia. Presto, parlando del metodo *shock-and-awe*, spiegheremo come si può produrre e sfruttare l'indebolimento cognitivo collettivo per attuare riforme socio-economiche e forme di business altamente lucrative.

## **Basi scientifiche per lo “stupro della mente”**

Notoriamente vi sono ampie differenze individuali in fatto di reattività emotiva e capacità di autodominio. Le persone sono molto più differenti tra loro per le capacità e la struttura della mente che per quelle del corpo. Tali capacità e strutture sono in parte dovute a fattori genetici (da cui dipenderà, per esempio, la quantità di neuromediatori prodotti, come la serotonina, che è ritenuta un mediatore delle emozioni); e in parte alla storia dell'individuo.

L'organismo, sin dal periodo intrauterino, interagisce anche geneticamente con l'ambiente. È assodato che esperienze traumatiche molto intense o prolungate, soprattutto durante la gestazione (nella quale vengono trasmesse al feto direttamente dall'ambiente ma anche dalla gestante) e nell'infanzia, provocando una secrezione eccessiva e protratta di cortisolo (sostanza che inibisce la generazione di nuovi neuroni) da parte dell'amigdala, possono danneggiare funzionalmente e anatomicamente l'ippocampo (struttura fondamentale per la memorizzazione) e l'interazione modulatrice-regolatrice tra la corteccia prefrontale (sede della coscienza) e il circuito limbico. Possono instaurare un livello di cortisolo cronicamente eccessivo, aumentare la propensione alla secrezione di cortisolo in future situazioni di stress, aumentare la sensibilità del cervello al cortisolo, innalzare abnormemente la risposta emotiva agli stimoli, diminuire la capacità di apprendimento e di progettazione, produrre flash-back dell'evento traumatico, il quale si trova come incistato in una memoria non elaborata (perché l'esperienza è stata ricevuta in una situazione di ridotta e alterata capacità di elaborazione), non integrata e destrutturante per il sé. Il cervello, insomma, risulta in tali casi di grave PTSD (disturbo post-traumatico da stress) “ritarato” dal trauma eccessivo o prolungato in modo tale che il soggetto potrà avere, anche per tutta la vita, un esagerato livello di ansietà e reattività, con notevole danno per la capacità di adattamento, di reazione, di relazione. Sarà quindi, per molti versi, più dominabile e più dipendente.

Per chi desidera approfondire i processi neurofisiologici in parola, specifichiamo che, sia nell'adulto che nel bambino, il meccanismo dello stress funziona come segue (vedi schema a pagina 146). Gli stimoli sensoriali minacciosi percorrono due vie: la via diretta e veloce, che porta direttamente al talamo; e la via indiretta, lenta, che passa per la corteccia prefrontale, dove essi vengono organizzati, indi consciamente elaborati, e infine inoltrati al sistema limbico. Gli stimoli sensoriali provenienti dal talamo (via sensoriale ascendente) ovvero gli input provenienti dalla corteccia cerebrale (vie discendenti), giungono ai nuclei basolaterali dell'AMIGDALA, dove vengono integrati e trasmessi al nucleo centrale della stessa struttura. Qui si genera la **risposta da stress**, con l'attivazione dell'IPOTALAMO, i cui neuroni neurosecretori parvocellulari in fase attiva



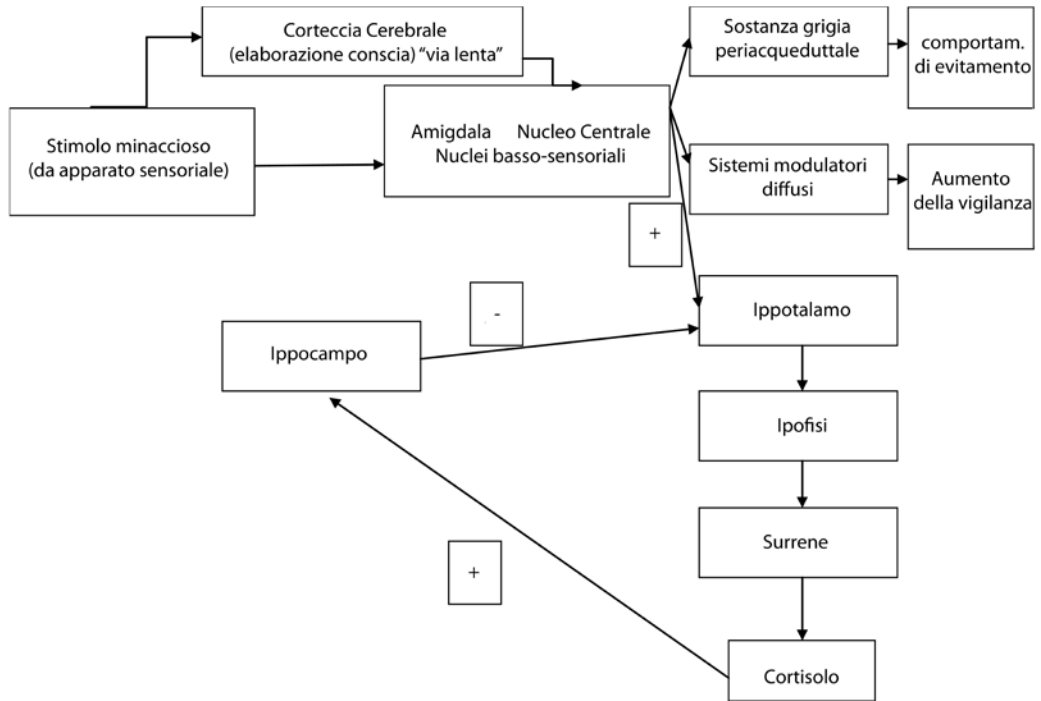


Figura 5: schema del circuito neurofisiologico di reazione agli stimoli.

producono l'ormone CRH. Questo ormone peptidico provoca rapidamente il rilascio di ACTH – adrenocorticotropina – da parte della vicina ipofisi anteriore, con la susseguente stimolazione, attraverso il flusso ematico generale, delle ghiandole corticosurrenali, che induce a sua volta il rilascio di cortisolo. Questo ormone steroideo “antistress”, viaggiando attraverso il flusso ematico, passa facilmente la barriera emato-encefalica, legandosi ai recettori del citoplasma di molti neuroni (con svariate azioni a più livelli sul cervello), attivandoli, e producendo poi fenomeni di trascrizione genica nel corpo cellulare neuronale, con produzione di sintesi proteica. Nel breve termine il cortisolo ottimizza la capacità del cervello di affrontare lo stress ma, **in situazioni di stress cronico**, verosimilmente attraverso un eccesso di calcio portato attraverso i canali ionici della membrana neuronale, **provoca effetti tossici**, fino alla morte neuronale.

Ciò è particolarmente rilevante per l'IPPOCAMPO, ricco di recettori glucocortidei che rispondono al cortisolo. Tale struttura, importante per la fissazione delle tracce di memoria (sia di breve termine che di lungo termine), è deputata infatti anche alla regolazione della produzione di cortisolo da parte della surrene (con effetto di feedback negativo, indicati nella figura che segue con la casella contenente il segno “ – ”: ossia, una volta analizzati livelli elevati di cortisolo dà segnale di stop). Questo delicato meccanismo, qualora i livelli di cortisolo restino elevati a lungo, o cronicamente, **può portare alla morte di numerosi neuroni ippocampali** (infatti si osserva una diminuzione del volume dell'ippocampo nel disturbo post-traumatico da stress). Il danneggiamento anatomico-funzionale dell'ippocampo può impedire a questa struttura di esercitare la sua azione regolatrice-moderatrice sul

tasso di cortisolo attraverso la sua azione sulle ghiandole surrenali. Ne consegue un circolo vizioso di automantenimento dello stress, che si cronicizza. Inoltre, il danno all'ippocampo causa una compromissione della capacità di apprendimento e di memorizzazione, che pure si riscontra nella sindrome posttraumatica da stress. Rimane compromessa, altresì, la capacità del soggetto di valutare il grado di reale pericolosità delle situazioni percepite: la risposta d'ansia e stress diviene perciò rigida, non modulata.

Quanto sopra apparirà nella giusta importanza allorché esamineremo gli effetti degli shock bellici e di quelli somministrati nel plagio, nella prigionia e nella tortura per sopraffare le resistenze psichiche e attuare il cosiddetto lavaggio del cervello: le tecniche di stupro della mente, per dirla col dottor Joost Meerloo, di cui presto faremo la conoscenza.

In base a tale risultato gli esperti brainwasher sfruttano, in combinazione con lo shock e lo stress, una ulteriore risorsa: l'affaticamento e la conseguente disattivazione dei centri prefrontali della coscienza e dell'analisi critica. La corteccia prefrontale, oltre alla funzione critica, ha la funzione di riconoscere, analizzare, valutare, imparare, assimilare il nuovo, di apprendere nuove capacità. Perciò, chiunque voglia manipolare una persona, sia per indurla a comprare qualcosa che per piegare la sua resistenza a un'azione di persuasione forzata come nel lavaggio del cervello, ha convenienza a creare, mediante la somministrazione di molti stimoli nuovi e interessanti, una situazione in cui la corteccia prefrontale lavori molto e si affatichi, per poi sommergerla con una caterva di dati o dogmi o slogan o argomenti che essa, oramai stanca, non riuscirà più ad analizzare e a smontare. Una volta stancatasi la corteccia prefrontale, la guida del cervello passerà ai circuiti limbici, più primitivi ed emotivi, pertanto più suggestionabili e indifesi.

La potenza della corteccia prefrontale non dipende solo dal fattore genetico e dall'esercizio, ma anche dalle sostanze tossiche esogene ed endogene che la possono danneggiare: droghe, alcol, privazione di sonno, emozioni da ottovolante, stress cronico, una dieta ricca di grassi animali, possono rendere più esposti alle manipolazioni e alla fascinazione del primo leader carismatico in cui v'imbattete. Simili fattori spiegano, secondo la Taylor, «perché tanti giovani entrino nelle sette, contraggano ossessioni per certe mode o certe celebrità e si attacchino a modelli di ruolo sovente inopportuni»<sup>57</sup>. Concedendo alla gente la libertà di condurre una vita sregolata, ci si agevola il compito di annullare la sua libertà più profondamente di quanto sarebbe possibile senza quella concessione. Già Platone aveva espresso questo concetto.

Ognuno di noi può essere il giardiniere di se stesso, oppure può lasciare il giardino incolto, oppure ancora può arrivare alla morte senza mai svegliarsi alla coscienza di avere quella possibilità. Di certo un giardino ben curato e sviluppato resiste meglio di uno incolto al tentativo d'invasione da parte di un altro giardiniere, mentre il giardino di chi dorme non offrirà resistenza alcuna. Ma il primo presupposto della difesa efficace è la consapevolezza che possiamo essere influenzati, che la nostra psiche è più simile a un plastico e opaco grumo di argilla che a un duro e trasparente cristallo.

Un cervello con aree prefrontali più esercitate, con cogweb più vari e numerosi, configuranti percorsi alternativi, plurimi, è un cervello capace di processare, ordinare e analizzare più stimoli, più informazioni nuove, più stress; capace di meglio resistere agli attacchi manipolatori. E di meglio riconoscerli quando vengono portati.

La varietà di esperienze, di storia, di relazioni, di punti di vista, è assai importante per strutturare un siffatto cervello. Un encefalo più giovane, più inesperto, meno coltivato, che si esercita meno e si lascia andare o guidare di più, all'opposto, è più condizionabile e insieme più diretto dallo stimolo, meno capace di mediarlo, di ammortizzarlo, di porsi liberamente rispetto a esso.

Resistenti al condizionamento, fino a un certo grado, sono anche soggetti di tipo opposto, ossia con pochi cogweb forti e rigidi: idee poche e chiare, di fanatica rigidità.

Soggetti sottoposti a brainwashing talora ricorrono all'attivazione dei cogweb religiosi, mistici, sacrificali per resistere alle violenze che subiscono: ideali che sostengono nelle prove più dure anche perché sono, per loro natura, come spiegavamo, poco influenzabili dalle circostanze oggettive e resistono praticamente a tutte le violenze.

A tutte le violenze, ma non alle tenerezze!

Ecco perché – spiega la Taylor<sup>58</sup> – una efficace tecnica per spezzare la resistenza morale di una persona è quella di alternare brutalità con cure amorevoli. La Taylor riferisce il caso di un prigioniero americano della guerra di Corea che fu “conquistato” mentalmente dai suoi aguzzini cinesi nel seguente modo: ripetutamente lo torturavano fino a portarlo vicino alla morte; poi, ogni volta, lo curavano premurosamente fino a farlo stare bene e a sentirsi protetto. Alla fine, il prigioniero provava sincera gratitudine verso i suoi carcerieri. Qualcosa di simile ci pare sia successo anche con Sergio, di cui ci occuperemo più avanti, alla fine del suo addestramento come legionario.

Un'altra tecnica “dolce”, di conquista seduttiva, consiste nell'indurre nel soggetto da manipolare la convinzione che la sua libertà sia in pericolo e che egli debba prendere decisioni a tutela di essa – che il manovratore ovviamente gli fa trovare predisposte. Così, come già abbiamo detto, l'establishment statunitense, col pretesto di una minaccia terroristica alle libertà degli Americani, fa accettare ai medesimi, se non desiderare, sostanziali tagli alle loro libertà fondamentali, ai loro diritti civili. O anche si può conquistare la fiducia di una persona (o di una popolazione) per portarla dove si desidera, lusingando il suo desiderio di maggiore libertà o addirittura di trasgressione – invitandola a prendersene sempre di più, a pretendere come un diritto di essere promossi senza imparare, di essere pagati senza lavorare, di avere il diritto di drogarsi. Dagli corda finché si impicchi – dice il proverbio.

«Ti stai accontentando? Passa a Quattro Salti in Padella di Findus!», esorta la pubblicità televisiva mentre scriviamo – ossia: «Stai accettando una limitazione alle tue aspirazioni a mangiar bene? Sei uno sciocco a farlo, perché puoi soddisfarle, liberandoti dai limiti, passando a Quattro Salti in Padella». Ovviamente il messaggio pubblicitario non vuole aumentare la libertà di cui i suoi destinatari godono, ma, all'opposto, restringerla, sospenderla, inducendoli a comperare quel determinato prodotto. Far credere al soggetto che la decisione dev'essere sua e solo sua è un trucco efficace per predisporlo a decidere come si vuole che decida. «Sovente il grado con cui si strombazzava la libertà è pari a quello in cui la si sta togliendo», commenta K. Taylor osservando che, nel nostro mondo, malgrado la enorme varietà di canali d'informazione ai quali possiamo accedere per apprendere notizie, le fonti ultime sono sempre le medesime e nelle mani di pochi – sicché al più riusciamo a leggere commenti diversamente inclinati, variazioni su un unico tema. Ciò non è, secondo noi, del tutto esatto, perché vi sono fonti autenticamente indipendenti, anche se comparativamente rare.

**Note**

39. Paolo Cioni ed Enrico Poli, *Le concezioni di malattia in medicina e psichiatria*, 2008.
40. *Brainwashing*, pag. 129.
41. Robert Cialdini, *Influence*, 4<sup>a</sup> ed., pag. 4.
42. Cialdini, *Influence*, pag. 13, citato da Taylor, pag. 131.
43. *Cit.*, pag. 131.
44. *Cit.*, pag. 132.
45. Da pag 174 *Science and Religion*.
46. La metafora di K. Taylor va presa intuitivamente, perché le leggi dell'idrodinamica sono assai più complesse di quelle della sua metafora, e anche abbastanza diverse. La formula base per la velocità dell'acqua in condizioni di uniformità, in metri al secondo, è infatti *Velocità della Corrente = Area della Sezione: Coefficiente di Scabrezza delle Pareti x Radice Quadra del Prodotto di Pendenza (in metri al metro) per il Rapporto tra l'Area della Sezione e il Contorno Bagnato dalla Medesima* (sicché una sezione bagnata quadrata consente più velocità di una rettangolare – infatti, a parità di sezione, maggiore è il contorno, quindi maggiore è l'attrito) (Vittorio Baggi, *Costruzioni Idrauliche*, UTET, 4<sup>a</sup> ed., pag. 216). Si nota quindi che non è vero che il flusso sia più veloce, *ceteris paribus*, se la sezione è più stretta. È vero il contrario. Ma è anche vero – e in questo la metafora recupera aderenza alla realtà – che in un canale che ha una data portata ma sezioni variabili, l'acqua fluisce più velocemente nei tratti dove la sezione è minore. La dinamica dei fluidi è estremamente complessa, forse vicina per complessità al funzionamento del cervello, sicché dalla meditazione su di essa è possibile che venga l'intuizione di altri, utili paradigmi euristici per la comprensione del funzionamento del cervello stesso.
47. Etichetta spregiativa induista per i Cinesi.
48. Taylor, *cit.*, pagg. 137-138.
49. *Ibidem*, pagg. 138-139.
50. Bruce Lipton, *La Biologia delle Credenze*, pagg., 76, 99, 100.
51. Sargent, *cit.*, pagg. 26 ss.
52. Citati da Lipton, *cit.*, pagg. 160 ss.
53. Winn., *cit.*, pag. 128.
54. *Cit.*, pag. 140.
55. *Cit.*, pag. 144.
56. *Cit.*, pag. 97.
57. *Cit.*, pag. 215.
58. *Cit.*, pag. 212.